



### Domenico Bilotti

(dottorando di ricerca in Teoria del Diritto e Ordine Giuridico Europeo  
presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi  
"Magna Graecia" di Catanzaro)

## La Chiesa tra politica e religiosità popolare nei primi decenni del XX secolo. Alcune suggestioni \*

**SOMMARIO: 1. Apparente desuetudine dell'analisi - 2. La Prima Guerra Mondiale e le sue conseguenze nella società italiana. Questioni irrisolte - 3. Il contributo cattolico prima e dopo il Fascismo. Alcune ipotesi di continuità?**

### 1 - Apparente desuetudine dell'analisi

L'analisi delle relazioni tra Stato italiano e Chiesa Cattolica è sempre stata molto presente<sup>1</sup>, nella storiografia che ha studiato il periodo immediatamente successivo all'unificazione italiana<sup>2</sup>. Le ragioni di questa scelta paiono sufficientemente chiare, quantomeno dal punto di vista giuridico: prima del 1861, le relazioni politiche tra Santa Sede e

---

\* Il contributo è stato sottoposto alla valutazione del Prof. Antonino Mantineo, che ne ha attestato la scientificità e l'originalità.

<sup>1</sup> A questa diffusa presenza è, talvolta, mancata l'intenzione di provare a fornire una spiegazione teorica, in grado di giustificare la peculiare articolazione del diritto interno alla Chiesa e le modifiche che lo hanno contraddistinto, anche in ragione di mutamenti contingenti nei diritti statuali. La metodologia canonistica è, in realtà, metodologia "liminare", che deve tener in conto, anche ove si discorra di storia e sistemi dei rapporti tra Stati e Chiese, tanto l'approccio giuridico, quanto l'approccio teologico. A conferma di una necessità epistemologica di questo tipo, si segnala, particolarmente, **S. BERLINGÒ**, *Giustizia e carità nell'economia della Chiesa. Contributi per una teoria generale del diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 1991, (in special modo) pp. 16-22.

<sup>2</sup> È più difficile, al contrario, cercare le ragioni politico-culturali che diano conto della diversità d'accenti e sensibilità, che connotava il periodo storico ottocentesco, anche prima della realizzazione dello scopo di una unità giuridica nazionale. Appare significativo, nella prospettiva di una ricerca che consideri anche le "rappresentazioni metafisiche" del ceto intellettuale e dei suoi più autorevoli esponenti, **A. ZANOTTI**, *Leopardi: la natura e il diritto: tra pubblico e privato*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista Telematica (<http://www.statoechiese.it>), giugno 2011. Lo stesso **A.** rileva come, nel modello relazionale giurisdizionalista, vi sia la precisa intenzione di toglier spazio sociale all'intervento delle Chiese. Cfr. **A. ZANOTTI**, *La Chiesa e il sociale*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., novembre 2009, pp. 2-3.



Regno di Sardegna -non essendosi ancora formato, sul piano politico internazionale, un Regno italiano- erano quelle tra una riconosciuta potenza di rango ultra-europeo e un regno di modeste dimensioni, interessato all'andamento economico-sociale lungo tutto il territorio italiano, ma fundamentalmente incapace di influirvi pienamente; dopo quell'anno, invece, è il Regno italiano la formazione statale egemone, che raccoglie i frutti di una epocale (ri)unificazione, che deve misurarsi con una *sedes* fisico-materiale della cattolicità, largamente diffusa presso i propri sudditi, ormai spogliata dell'enorme prestigio temporale di cui aveva goduto<sup>3</sup>.

Questa situazione appare particolarmente interessante non solo nella prospettiva storiografica, ma anche quale presupposto sostanziale della nascita della scienza ecclesiasticistica in Italia<sup>4</sup>: un'autorità statale deve, ormai, dettare norme anche su patrimoni, prassi e istituzioni che sono maturate in un ambito di matrice confessionale, ma formalmente organizzato intorno a una specifica figura apicale (quella pontificia)<sup>5</sup>. Tuttavia, il periodo, immediatamente successivo all'aspettarsi della situazione politica italiana, che va dalla fine del XIX secolo alla prima metà del successivo, non è meno problematico. Risulta, perciò, fondamentale provare a rispondere alle questioni storiche rimaste aperte, se del caso incorrendo nel rischio di porre nuovi quesiti. Una parte significativa, nel consolidamento dell'unificazione, rischierebbe, altrimenti, di risultare largamente sottovalutata nell'impegno della dottrina più recente, prestando il fianco, per altro verso, a una parallela

---

<sup>3</sup> Vi sono, nei decenni, alcuni episodi che confermano le tensioni esistenti, in ordine ai rapporti tra la Santa Sede, da un lato, e il percorso di unificazione e i suoi fautori, dall'altro. Un esempio emblematico, e che molto colpì la coscienza dei contemporanei, può esser ritenuto il tumulto scoppiato in occasione dei funerali di Pio IX. Suscita interesse la succinta cronaca di **R. BRACCO**, *I funerali di Pio IX*, in *Il Messaggero*, 14 luglio 1881.

<sup>4</sup> Bisognerebbe, quantunque, segnalare che ciò sarebbe vero sul piano dell'impegno della dottrina giuridica; in termini storico-culturali, invece, il dualismo tra autorità confessionale, di ascendenza ultra-mondana, e autorità politica, detentrici provvisoria del potere terreno, era parso, da sempre, idoneo a determinare la pretesa supremazia dell'una sull'altra, o viceversa. Sulle implicazioni sistematiche e, talvolta, teologiche di questa tensione, cfr. **P. BELLINI**, *Per una sistemazione canonistica delle relazioni tra diritto della Chiesa e diritto dello Stato. Condizioni e limiti di contributo da parte della dottrina statualistica*, (1954), Pellegrini, Cosenza, 2006; **A. MONETA**, *Introduzione al diritto canonico*, 2<sup>a</sup> ed., Giappichelli, Torino, 2007.

<sup>5</sup> Sulle possibili correlazioni tra la teoria e la prassi del primato pontificio e la vocazione antiunitaria della gerarchia ecclesiale, nel primo periodo del Regno, cfr. **A. MANTINEO**, *I prodromi della questione cattolica in Italia. Note intorno al difficile dialogo tra la Chiesa Cattolica e lo Stato unitario in Italia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., ottobre 2011, pp. 5-10.



sottovalutazione degli accadimenti storico-giuridici -numerosi-, che la caratterizzarono<sup>6</sup>.

## 2 - La Prima Guerra Mondiale e le sue conseguenze nella società italiana. Questioni irrisolte

Per rivalutare il contributo cattolico, nel periodo storico comprendente le due guerre mondiali, non è, in realtà, necessario proporre un'indagine sulle battaglie militari o sugli schieramenti che, sia pure con qualche modificazione di medio periodo, si erano succeduti per tre decenni. È, semmai, importante considerare il significato che, anche simbolicamente, recava con sé l'esito della "Grande Guerra" nella coscienza italiana.

Immaginando di poter riassumere le articolate considerazioni dello storico Federico Chabod, sarebbe da rilevare che, alla conclusione di quel conflitto, l'impero austro-ungarico, feudo asburgico nell'Europa moderna, è definitivamente crollato<sup>7</sup>. Dopo decenni di avvisaglie, progressivamente più intense, il vero oppositore delle idealità sviluppate dall'Italia Risorgimentale è sconfitto. Questa storica *debacle*, tuttavia, non conclude le inquietudini che quell'impero aveva portato con sé; semmai, ne amplifica talune, dal momento che il crollo dell'autorità centrale non scioglie il nodo delle varie *formazioni locali* nazionali che andranno delineandosi nella regione *mitteleuropea*. La classe politica italiana dimostra, anche sul piano degli accordi internazionali, oltre che delle norme interne, un atteggiamento miope e non del tutto soddisfacente: non si interroga sullo smembramento epocale, non cerca qualche forma di interlocuzione privilegiata con quei

---

<sup>6</sup> L'apparente disinteresse potrebbe esser determinato dalla facile calendarizzazione che gli eventi storici suggeriscono all'Interprete. Scandiscono oltre un ottantennio di Storia del Paese tre rintocchi in grado di sovrastare gli altri, per drammaticità e importanza (l'unificazione, l'avvento del Fascismo, la Costituzione repubblicana). Nella gestione del potere, comunque sia, si registrano alcuni tratti comuni. Cfr. L. BASSO, *Il Principe senza scettro. Democrazia e sovranità popolare nella Costituzione e nella realtà italiana*, Feltrinelli, Milano, 1958, in cui, peraltro, si ravvisa l'esigenza di rivitalizzare l'interpretazione gramsciana de *Il Principe*, ritenendo il Gramsci che un tale ruolo potesse esser ricoperto soltanto dal Partito operaio (opzione interpretativa dal Basso non del tutto condivisa).

<sup>7</sup> Cfr. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, (1961), Einaudi, Torino, 2002, pp. 48-53.



popoli, sembrando ignorare che, nei fatti, quei popoli sono i nuovi “vicini di casa” -i nuovi Stati confinanti- del Regno<sup>8</sup>.

Poche personalità si opponevano a questo andazzo, e con alterne fortune: Leonida Bissolati era divenuto il capo dei socialisti riformisti, ma da esule del Partito Socialista, che lo aveva espulso alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, nel congresso di Reggio Emilia; in più, lungimirante in politica estera, Bissolati non si era esposto sino a tratteggiare un programma organico di riforme in campo ecclesiastico<sup>9</sup>. Né i socialisti moderati, né i cattolici di estrazione liberale, oltretutto, avevano posto debita attenzione sui problemi che erano seguiti alla fine della guerra, compresa la fugace fioritura dell’industria bellica, al cui tramonto nuove masse sarebbero state scaraventate in uno stato di incertezza, se non quando di abbandono.

Nel 1919-20, sulla base di esperienze organizzate che si erano manifestate anche prima del quinquennio precedente, alle occupazioni di fabbriche e terre, si affiancava un fenomeno paradossalmente nuovo, tanto che i contemporanei lo inquadrarono come “bolscevismo bianco”: gruppi rurali e comitati operai, anche animati da lavoratori cattolici, che partecipano alle proteste e agli scioperi, sentendosi duplicemente animati, sia dall’anelito alla giustizia sociale, reclamato dalla Fede, sia dall’attività al fianco dei socialisti, comunisti e anarchici, nel rivendicare nuove modalità contrattuali o, perlomeno, soglie retributive più alte<sup>10</sup>. La condizione dei partiti è ambigua quanto le loro proposte: il partito socialista ufficiale (non gli iscritti radunati, per quanto su coordinate ancora non del tutto definite, da Bonomi e, in qualche misura, dallo stesso Bissolati) non avrà mai rapporti col “governo borghese”, come mai li aveva avuti con Giolitti: Turati e Treves poterono ben stimarlo,

---

<sup>8</sup> I nuovi rapporti diplomatici, che sarebbero venuti alla luce durante la crisi austro-ungarica, potevano intendersi ed essere declinati in molti modi. Non nasconde mire egemoniche, e astiosità rispetto alla linea socialista ufficiale, **B. MUSSOLINI**, *Guerra!*, in *Il Popolo d’Italia*, 15 novembre 1914.

<sup>9</sup> Il fatto che l’ordinamento si fosse, in sostanza, limitato agli interventi riformatori di Crispi e Giolitti, aveva indirettamente favorito la nascita di nuovi modelli organizzativi per il laicato cattolico, più vicini alle istanze gerarchiche e in grado di fornire servizi competitivi, rispetto alle organizzazioni secolari. Cfr. **A. MANTINEO**, *Le confraternite: una tipica forma di associazione laicale*, Giappichelli, Torino, 2008, pp. 103-104.

<sup>10</sup> L’attivismo operaio cattolico persisterà, anche nei decenni successivi, in forme non sempre coincidenti col sindacalismo ufficiale. Per l’analisi della situazione, nel periodo post-bellico, e per una compiuta riconsiderazione dei suoi prodromi, appare fondamentale **L. LANZARDO**, *Personalità operaia e coscienza di classe. Comunisti e cattolici nelle fabbriche torinesi del dopoguerra*, Angeli, Milano, 1989.



sul piano personale, ma non si compromisero mai sul piano di un'alleanza politica organica<sup>11</sup>.

Le situazioni contraddittorie si erano moltiplicate per tutto il decennio: da un lato, Giolitti avversava l'attivismo di Don Sturzo, dall'altro, il risultato più emblematico del Patto Gentiloni era parso l'ingresso del deputato cattolico Meda in un governo nazionale<sup>12</sup>, tenuto in considerazione sia dal Boselli che da Vittorio Emanuele Orlando<sup>13</sup>. Contemporaneamente, nel mondo della produzione, acquisiva una qualche influenza la Confederazione italiana dei lavoratori. Soggetto attivo nelle dinamiche sindacali, ma intenzionato a contrastare la presa del socialismo presso il proletariato.

### 3 - Il contributo cattolico prima e dopo il Fascismo. Alcune ipotesi di continuità?

Nei primi anni del suo svolgimento storico, il Fascismo era riuscito ad imporsi anche grazie alla fitta rete di personalità locali, che facevano proselitismo e andavano costituendo forme miliziane e *para*-miliziane di controllo del territorio. Questo fenomeno trovava nel Farinacci a Cremona e nel Balbo a Ferrara gli elementi di maggiore pericolosità e determinazione. Tale radicamento progressivo si affermava anche con

---

<sup>11</sup> Il programma delle alleanze elettorali, da parte dei socialisti italiani, sembrava esser racchiuso in **F. TURATI**, *I socialisti e le elezioni*, in *il Sole dell'Avvenire*, novembre 1890. Un breve commento all'articolo e un *abstract*, dalla lettera dello stesso Turati al periodico ravennate, sono rinvenibili sul sito <http://www.pertini.it>, indirizzo web della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati.

<sup>12</sup> La figura di Filippo Meda è degna di particolare attenzione. Egli seppe esercitare la propria influenza, anche nella politica parlamentare, ma, soprattutto, nel primo decennio del governo fascista, si dimostrò anche avversario e oppositore della linea mussoliniana. Di questa bipolarità, solo in parte contraddittoria, dà conto **A. CANAVERO**, *Filippo Meda. L'intransigente che portò i cattolici nello Stato*, Centro Ambrosiano, Milano, 2003. Il lento riavvicinamento dei cattolici all'impegno politico poteva apparire una prima risposta al progressivo indebolimento dell'influenza benefica, che la dottrina più avveduta poteva aver esercitato, nei confronti del Legislatore, nei decenni precedenti. Su questo delicato passaggio, cfr. **A. MANTINEO**, *Le confraternite: una tipica forma di associazione laicale*, cit., pp. 116-117.

<sup>13</sup> In qualità di Ministro di Grazia e Giustizia, Vittorio Emanuele Orlando fu incaricato di mantenere relazioni diplomatiche officiose con la Santa Sede: in tale veste, pur essendo riconosciuto esponente della Sinistra storica, ricevette l'espresso apprezzamento di Papa Pio X. Tuttavia, la sensibilità verso le dottrine cristiane aveva radici più profonde degli incarichi politici conseguiti. Difatti, in **V.E. ORLANDO**, *Della resistenza politica individuale e collettiva*, Loescher, Torino, 1885, p. 108, il giurista e politico siciliano affrontò espressamente il tema della "resistenza passiva", nel Cristianesimo delle origini, sottolineandone la dimensione archetipica.



azioni eclatanti, aggressioni e attacco frontale agli apparati sindacali già esistenti<sup>14</sup>.

Mussolini non disprezzava queste derive violente sul territorio, o, almeno, dimostrava di non voler contrastarle<sup>15</sup>; eppure, maturava un diverso tipo di attenzione a creare consenso in modo meno coattivo, come dimostrarono i Patti del Laterano nel 1929. Essi intervenivano direttamente su alcune materie che avevano, all'opposto, connotato lo Stato liberale: il riconoscimento di sovranità in luogo della legislazione unilaterale<sup>16</sup>, la piena valorizzazione di regimi matrimoniali di provenienza concordataria in luogo del matrimonio civile<sup>17</sup>, i vantaggi di carattere patrimoniale in luogo dei provvedimenti eversivi. Un successo di immagine, oltre che materiale, per le due parti in causa. La Chiesa, che era stata prudente nei primi anni Venti (basti pensare alla *Pacem Dei munus* di Benedetto XV<sup>18</sup>, che riammetteva l'incontro tra

---

<sup>14</sup> Sin da queste prime mosse, ciononostante, riuscì a crearsi un, pur gracile e sovente soppresso, gruppo di oppositori. Per una voce, tra le più critiche e carismatiche del periodo, v. **P. GOBETTI**, *Mussolini? L'ostetrico della Storia*, in *La Rivoluzione Liberale*, 28 maggio 1924.

<sup>15</sup> Ad esse, in realtà, attribuiva un ruolo prezioso, nel mantenimento dell'ordine pubblico, anche prima della effettiva presa del potere e della susseguente formazione del governo. Di queste posizioni dava conto, criticando, a sua volta, il carattere malcelatamente antioperaio dello squadristico violento, **G. BEVILACQUA**, *A Roma! A Roma!*, in *La Stampa*, 30 ottobre 1922.

<sup>16</sup> Si fa riferimento alla l. n. 214/1871 ("legge delle Guarentigie"). Sul carattere della unilateralità, tipicamente proprio di questo provvedimento e di altri, sostanzialmente contemporanei, se non addirittura antecedenti, che incidevano su materie di comune interesse, tra lo Stato e la Chiesa, v., tra gli altri, **P. BELLINI**, *Le leggi ecclesiastiche separatiste e giurisdizionaliste (1848-1867)*, in *La legislazione ecclesiastica*, a cura di P.A. D'Avack, Neri Pozza, Vicenza, 1967, p. 145; nel medesimo volume, cfr. **A. RAVÀ**, *La legge delle guarentigie*, p. 193 e ss.

<sup>17</sup> È stato autorevolmente osservato che, mentre nel diritto canonico, pur nel periodo di vigenza del primo *Codex*, già il Concilio Vaticano II aveva superato la rigida impostazione pio-benedettina, il diritto positivo statale sembrava recepire le intervenute trasformazioni socio-culturali, con maggior ritardo. Cfr. **S. BERLINGÒ**, **E. VITALI**, *Il matrimonio canonico*, Giuffrè, Milano, 2007, 3<sup>a</sup> ed., pp. 14-16. La dottrina, invece, si era misurata, sin da subito, con lo sforzo interpretativo e sistematico, richiesto dalle norme del Concordato in materia matrimoniale, dalle omologhe disposizioni nella legislazione sui Culti Ammessi e, successivamente, dal tentato raccordo degli articoli codicistici del 1942. A questo titolo, si consideri l'esperienza della *Rivista di diritto matrimoniale italiano e dei rapporti di famiglia*; in merito, v. **M. d'ARIENZO**, *Le esperienze delle riviste di "diritto matrimoniale" in Italia (1934-1968) e la partecipazione degli ecclesiastici e canonisti*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., maggio 2011, pp. 2-17.

<sup>18</sup> Il testo dell'enciclica *Pacem Dei Munus pulcherrimum* è disponibile in <http://www.vatican.va>; per un approccio comparatistico, tra l'esperienza di Benedetto XV e gli ordinamenti secolari, a tale Pontefice contemporanei, da un lato, e tra il



regnanti cattolici e italiani, in Quirinale), adesso poteva godere di una posizione più solida, anche nei confronti dell'ordinamento fascista.

Non convince del tutto l'argomento per cui Mussolini si premurò di concludere trattative e accordi, a pochi mesi dalle elezioni generali: la legge elettorale era già cambiata nel 1928 e, per altro verso, non si era ancora incrinato l'idillio tra l'avanzamento fascista e il consenso popolare. Lo Stato-partito, come suol dirsi con espressione efficace, era già in atto; la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale era, sin da allora, riconosciuta coerente con i principi del regime, che l'aveva favorita: giuramento di fedeltà al Re, ma agli ordini del capo del governo. Lo stravolgimento degli equilibri istituzionali generò fratture nello stesso Partito Liberale: da un lato, anche le correnti di Destra, guidate dal Salandra, matureranno la necessità di riavvicinarsi ai liberali antifascisti, mentre molti aderenti e deputati sceglieranno la via più comoda, quella di seguire il Fascismo e le sue mire espansionistiche<sup>19</sup>.

La discussione politica sui Patti Lateranensi contribuisce a chiarire i termini del dibattito, rivelando, in Senato, un gruppo minoritario di esponenti politici poco inclini alla collaborazione, ma non efficaci quanto a contromisure: Croce e Ruffini, senz'altro, e, forse in misura minore, Bergamini ed Albertini. Un'intellettualità, talvolta di estrazione espressamente anticlericale, molto acculturata e poco trascinate, sul piano del consenso di massa: troppo poco per esercitare una vera e costante capacità oppositiva<sup>20</sup>. La Chiesa si adegua a molte storture di quel periodo: Pio XI esalta Mussolini come uomo della Provvidenza, i popolari sono ufficialmente congedati dal governo in carica, cresce l'isolamento di Sturzo, la gerarchia sceglie di non affidare

---

discusso papato di Pio XI e la parallela insorgenza di regimi autoritari, dall'altro, si segnala **S. TRINCHESE**, *La Repubblica di Weimar e la Santa Sede tra Benedetto XV e Pio XI (1919-1922)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994.

<sup>19</sup> Quanto a una significativa testimonianza, circa l'irriducibile varietà di orientamenti, che pur connotava il Partito Liberale Italiano, a dispetto della sua rappresentazione esterna, tendenzialmente unitaria, si veda **A. JANNAZZO**, *Il liberalismo italiano del Novecento: da Giolitti a Malagodi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; progressivamente, diminuì la capacità organizzativa d'una componente cattolica interna, determinando, altresì, una maggior coesione del programma politico del PLI, rispetto agli altri componenti del Pentapartito, anche sul fronte ecclesiastico e, persino, nel dibattito antecedente agli Accordi Modificativi del 1984. Cfr., per una visione d'insieme dei diversi periodi storici, **S. MARELLI**, *Storia dei liberali da Cavour a Zanone*, 1<sup>a</sup> ed., Panozzo, Pesaro, 1981.

<sup>20</sup> In ciò, si era rivelato debole anche il contributo che veniva dall'intellettualità cattolica, maggiormente intenzionata a conservare un dialogo privilegiato con le classi di riferimento della propaganda marxista. Cfr. **L. STURZO**, *I mali della politica italiana. Pensieri liberali*, a cura di M. Baldini, Armando, Roma, 2000, p. 51.



le cariche direttive dell’Azione cattolica a coloro che si erano distinti come militanti antifascisti<sup>21</sup>. Il Regime poté riscuotere il suo credito sin dalla guerra etiopica: non tanto per il basso ostracismo cui era andato incontro, quanto, e soprattutto, perché, alla minaccia, molto aleatoria, della flotta inglese, nel Settembre del 1935, lo slogan “*Dio stramaledica gli inglesi*” era allignato, in modo assai profondo, nella coscienza popolare. Nazionalismo e tradizionalismo andarono, una volta di più, di pari passo.

Come vera opposizione non si era organicamente formata, rispetto alle norme più restrittive del Codice Penale, anche quelle che andavano in direzione d’una tutela di tipo *gius*-pubblicistico della componente razziale<sup>22</sup>, così le Leggi a danno della comunità ebraica parvero, inevitabilmente, scentrate e distanti dai problemi del Paese, ma anche esse, alla fine, fondamentalmente accette o, quantunque, applicate<sup>23</sup>. In Germania, le persecuzioni razziali potevano finanche dimostrare un qualche, debolissimo, fondamento sostanziale (la forza della propaganda ariana, l’incidenza demografica, un antisemitismo riscontrabile nella classe dirigente), almeno nella retorica del Partito Nazional-Socialista; in Italia, persino vincoli giustificativi così modesti, semplicemente, non avevano da sussistere. Presidente del Consiglio era stato l’ebreo Luzzatti, senatore del Regno il consigliere di Cavour, Artom<sup>24</sup>. Le Leggi Razziali parvero, come notato da Jemolo, l’inizio (e

---

<sup>21</sup> Anche nel contesto giuridico-istituzionale del dopoguerra, nonostante le asperità, suscitate dalla crisi tra il governo fascista e l’Azione Cattolica (1931), si fossero da gran tempo affievolite, permaneva un clima di sospetto da parte del cattolicesimo più impegnato, nei confronti di quei partiti (fra tutti, la Democrazia Cristiana), che evitavano di impegnarsi attivamente su questioni potenzialmente divisive, come, ad esempio, il referendum istituzionale. I militanti, più sensibili alla questione sociale e a quella repubblicana, dovevano percepire il moderatismo del partito come un modo prudente per non disperdere consenso elettorale. Questo dissidio trovava alcune testimonianze anche nel campo socialista. Cfr. **E. DE MARTINO**, *Guerra ideologica*, in *Avanti!*, 8 agosto 1948.

<sup>22</sup> Il riferimento è, qui, ai *Delitti contro la integrità e la sanità della stirpe* (originario Titolo X del libro II del Codice Penale sostanziale; artt. 545-555), abrogati dall’art. 22 della l. n. 194/1978 (in *G. U.* n. 140/1978), sulla cui funzione liberalizzatrice, invero, troppe volte si rischia di soprassedere.

<sup>23</sup> Vale la pena osservare che la legislazione fascista, anche di matrice unilaterale, aveva mostrato, comunque sia, alcuni segni di continuità, rispetto alla politica legislativa del periodo liberale. Questi elementi, difficilmente, avrebbero lasciato immaginare la deriva autoritaristica ed antisemita del r. d. n. 1728/1938. Cfr. **M. TEDESCHI**, *Lo svolgimento legislativo in materia ecclesiastica nell’Italia post-unitaria*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., giugno 2010, pp. 6-8.

<sup>24</sup> Ciononostante, la legislazione relativa alle Comunità Israelitiche, prefigurando l’appartenenza *ipso iure* del singolo alla comunità geograficamente determinata, in forza delle disposizioni contenute nel r. d. n. 1731/1930, sembrava andare in una



solo l'inizio) della frattura tra Fascismo e consenso di massa, anche di provenienza cattolica, non certo il punto risolutivo di quel rapporto malsano<sup>25</sup>. Favorirono, semmai, l'insorgere di una consapevolezza diffusa: l'Italia di Mussolini, da proclamata potenza coloniale, a facile rimorchio della Germania hitleriana.

Il Ventennio aveva notevolmente agevolato il coagularsi di alcune classi sociali intorno al regime; la sua crisi, l'inizio dello sfaldamento e del periodo resistenziale, favorirono, invece, la riunificazione di componenti di opposizione che, dalla secessione aventiniana in poi, avevano perso il dono di marciare congiuntamente<sup>26</sup>. A questo titolo, si ricorda l'esperienza del movimento liberalsocialista di Rosselli: intorno alla riflessione sul concetto di autorità e di abuso del potere, di rifiuto del comando ingiusto, si erano avvicinati personaggi, solo in parte connotabili con la medesima formazione politica (si pensi a Capitini e a Calogero<sup>27</sup>). Denunciare il Patto d'Acciaio e le sciagure che aveva determinato non era più peccato. Forse non ancora un merito, ma non più un peccato<sup>28</sup>.

Quando la persecuzione nazista contro la Resistenza partigiana aumenterà di intensità, le antiche chiese ed abbazie, nuovamente, saranno rifugio per i combattenti. Su questo aspetto, il messaggio di Sant'Agostino rivela ancora parte della sua attualità: il barbaro invasore

---

direzione sostanzialmente restrittiva e molto distante dal regime pluralistico e democratico, che avrebbe cercato di tratteggiare il Legislatore costituente, alla conclusione del Fascismo e all'inizio della Repubblica. V., tra gli altri, **S. DAZZETTI**, *L'autonomia delle comunità ebraiche italiane nel Novecento. Leggi, intese, statuti, regolamenti*, Giappichelli, Torino, 2008, p. XV.

<sup>25</sup> In una civiltà politica, ove il processo di secolarizzazione era relativamente meno avanzato di quello odierno, è comprensibile come, in realtà, la mancata opposizione di una Chiesa organizzata producesse, quantomeno sul piano culturale e giuridico, effetti simili a un'espressa alleanza tra religione e regime. In questi termini, cfr. **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato in Italia. Dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Einaudi, Torino, 1974, p. 281.

<sup>26</sup> Per una critica penetrante sulla "secessione dell'Aventino" (astensione delle opposizioni "aventiniane" dai lavori parlamentari), in termini di efficacia politica del gesto, cfr., per tutti, **G. CANDELORO**, *Storia dell'Italia moderna: il Fascismo e le sue guerre*, vol. IX, Feltrinelli, Milano, 1986, p. 78.

<sup>27</sup> Per un inquadramento sistematico dei rapporti tra nonviolenza e liberalsocialismo, cfr. **C. FOPPA PEDRETTI**, *Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini. Prospettive filosofiche, religiose e pedagogiche del post-umanesimo e della compresenza*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

<sup>28</sup> In un primo tempo, del resto, il Fascismo era, comunque sia, parso una risposta di tipo ordinamentale ed ideologico all'avanzata del liberalismo, riscontrando i favori del mondo cattolico, più distante dalle nuove idee. Cfr. **G. PEPE**, *Il Sillabo e la politica dei cattolici*, Dedalo, Bari, 1995, p. 141.



si è fermato fuori dalle mura, non invade le basiliche. Vi furono, del resto, bande di partigiani di estrazione prevalentemente democristiana o, comunque sia, composte in maggioranza da personalità cattoliche: accanto alle Brigate Garibaldi, vicine al Partito Comunista e i cui maggiori esponenti si troveranno poi nell'unità d'azione tra comunisti e socialisti (1948-1956), ai gruppi azionisti di "Giustizia e Libertà", in altre formazioni è difficile isolare nettamente una componente laico-socialista da una cattolico-sociale (si pensi alla "Matteotti"). Vi sono, inoltre, brigate anarchiche, talvolta esigue nel numero, ma in grado di sviluppare alcune connessioni sentimentali col movimento cattolico: nell'anarchismo italiano, infatti, non è senza seguito il filone della letteratura russa, ottocentesca e novecentesca, imbevuta di misticismo, irrazionalismo, ma anche di riferimenti alla *pietas*, di derivazione latina, e all'empatia, sollecitata dall'adesione cristiana<sup>29</sup>.

Nell'Italia Centro-Meridionale, tuttavia, questo fermento doveva giungere assai più blandamente<sup>30</sup>: la liberazione, al Sud, era stata notevolmente facilitata dallo sbarco alleato (e ora gli Alleati esigevano di contare nella ricostruzione, anche sotto il profilo istituzionale<sup>31</sup>); nella zona di Roma, invece, il governo regolare aveva ripreso a funzionare e, in essa, l'influenza pontificia non era affatto inferiore a quella dei comitati di liberazione -forse, era, piuttosto, vero il contrario. Su questi aspetti, non del tutto sorprendentemente, le analisi di Gaetano Salvemini, Federico Chabod ed Ernesto Rossi registrano delle consonanze<sup>32</sup>: l'alta burocrazia che si era avvicinata, con calcolo o, addirittura, con malafede, al Fascismo, avrebbe tentato di recitare lo stesso ruolo, al cospetto dell'alleato anglo-americano, della Santa

---

<sup>29</sup> Le implicazioni di questo discorso aprirono, in realtà, nuove frontiere nella stessa indagine esegetica e teologica. In quest'ambito, particolarmente significativo appare J. ELLUL, *Anarchia e cristianesimo*, 2<sup>a</sup> ed., trad. it. di L. Ribet, Eleuthera, Milano, 1999.

<sup>30</sup> La stampa del tempo, riferendo dell'esecuzione di Mussolini, parlava, correttamente, di liberazione dell'Italia del Nord. Cfr., tra gli altri, M. PANNUNZIO, *Hanno fucilato Mussolini*, in *Risorgimento Liberale*, 30 aprile 1945.

<sup>31</sup> Queste intenzioni debbono, a maggior ragione, risultare chiare sin dal Preambolo del *Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America*, in cui si asserisce di voler rafforzare rapporti e vincoli tradizionali d'amicizia che, in verità, non avevano molti altri precedenti storici. Nondimeno, il Trattato conseguì una rapida ratifica, rispetto ai tempi usualmente riscontrabili nell'esecuzione di accordi tra Italia e Stati Esteri, anche di natura convenzionale e plurilaterale. Il Trattato in discussione, concluso il 2 febbraio del 1948, fu ratificato con la l. n. 385/1949, riprodotta in *Suppl. a G. U.*, n. 157/1949.

<sup>32</sup> Pare doversi precisare che la prospettiva dell'azionista radicale Ernesto Rossi fu ancor più netta, nel giudizio sfavorevole nei confronti dei pontefici succedutisi a cavallo delle due guerre mondiali. Cfr., in argomento, E. ROSSI, *Il manganello e l'aspersorio*, (1958), 2<sup>a</sup> ed., Kaos Edizioni, Milano, 2008.



Sede<sup>33</sup>, dei gruppi industriali, che avevano mantenuto una loro posizione economica e produttiva<sup>34</sup>. Al Centro e al Sud, la ventata rivoluzionaria, che, a Nord, avevano ricercato, pur su prospettive divergenti, gli azionisti e i social-comunisti, era attecchita in misura minore<sup>35</sup>; nonostante le vittorie delle Sinistre, tra il 1946 e il 1948, il cittadino del Sud è ancora scettico, restio, preso dalle ansie della ricostruzione, dal ritorno alle abitudini (anche quelle di natura etico-comportamentale, quali, appunto, le convenzioni confessionali) antecedenti al conflitto.

Si prepara, con successo, il terreno per le fortune illusorie dell'Uomo Qualunque di Giannini e quelle, ben più durature, della Democrazia Cristiana e, mano a mano, degli altri partiti moderati e di "centro"<sup>36</sup>. Sin da allora, si registravano alcune aporie, poi fundamentalmente riassorbite dal sistema: a Roma il "blocco popolare" aveva vinto di misura<sup>37</sup>, ma le divisioni avrebbero, presto, preso il sopravvento; il sorpasso dei comunisti sui socialisti, ove presentavano liste separate (Puglia, Calabria, Sardegna<sup>38</sup>), giovava, e non poco, ai cattolici moderati e ai rappresentanti politici, in qualche modo, appoggiati dalla gerarchia ecclesiale.

Le posizioni, emerse in sede di assemblea costituente, sull'art. 7 non sono il frutto contingente della mediazione di Togliatti o delle illusioni riformatrici di Nenni<sup>39</sup>: appaiono, in realtà, l'evidente

---

<sup>33</sup> Un atteggiamento simile non era nuovo alle classi dirigenti, che, anzi, avevano fomentato alleanze contingenti, spesso per mere ragioni di opportunità e convenienza. Cfr., in una prospettiva storica, relativa ai decenni successivi all'unificazione, F. RUFFINI, *Lineamenti storici delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia*, Fratelli Bocca, Torino, 1891.

<sup>34</sup> È lo stesso Chabod a richiamare con favore gli studi sul punto, da parte del Salvemini. Cfr. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., p. 141.

<sup>35</sup> Nel Sud sopravvivevano pure tendenze monarchiche, come attestato in E. SANTARELLI, *Storia Critica della Repubblica (L'Italia dal 1945 al 1994)*, Feltrinelli, Milano, 1996, pp. 8-12.

<sup>36</sup> Per un'analisi sul radicamento elettorale della formazione "antipolitica", orientato al Mezzogiorno, cfr., tra gli altri, E. SANTARELLI, *Storia Critica della Repubblica (L'Italia dal 1945 al 1994)*, cit., pp. 202-208. I "qualunquisti" di Giannini introdussero sintagmi, ormai, noti al linguaggio politologico italiano (il "partito dei senza partito", il "partito del buon senso" ...), ma la loro vocazione alla rappresentanza degli interessi del cittadino medio risultava fallace, anche per quel che riguardava le vicende politiche ecclesiastiche. V., tra gli altri, L. STURZO, *Partiti e partitocrazia*, in *Il Popolo*, 3 luglio 1949.

<sup>37</sup> V. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., p. 150.

<sup>38</sup> V. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., p. 149.

<sup>39</sup> Di particolare interesse, per un primo richiamo alla dinamica dei lavori preparatori, G. CATALANO, *Sovranità dello Stato e autonomia della Chiesa nella*



crystallization of two different orientations, evidenced also before the assembly discussion, in the Italian public opinion. The secular, liberal and socialist alliance, demonstrated, to the eyes of the most, theses apparently not compatible with religious pacification. It did not seem to be the time of new "crusades", even if played on the field of doctrine and not conducted on that of arms<sup>40</sup>.

## ABSTRACT

The period, directly following up the consolidation of the Italian situation, between the end of the XIX Century and the first half of the XX Century, is not less problematical [than the previous ones]. It is fundamental to try to respond to unclear historical issues and, if it is necessary, to risk the opening of new questions.

**KEY-WORDS:** *historiography, "Italian kingdom", relationships between Church and State, First World War, Second World War*

**PAROLE CHIAVE:** *storiografia, "Regno italiano", relazioni tra Stato e Chiesa, Prima Guerra Mondiale, Seconda Guerra Mondiale*

---

*Costituzione repubblicana. Contributo all'interpretazione sistematica dell'art. 7 della Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1974, p. 40.

<sup>40</sup> Risultava, inoltre, accresciuto il ruolo delle riviste cattoliche nel delineare i nuovi orizzonti della politica italiana, in un'ottica meno conflittuale, dal punto di vista interno. Cfr. **R. SANI**, *La Civiltà cattolica e la politica italiana nel secondo dopoguerra, 1945-1958*, Vita e Pensiero, Milano, 2004, p. 39.